



Antonello Battaglia

DA SUEZ AD ALEPPO.  
LA CAMPAGNA ALLEATA  
E IL DISTACCAMENTO ITALIANO IN SIRIA E PALESTINA  
(1917-1921)



Edizioni Nuova Cultura

Collana Storia d'Europa

Direttore scientifico,

Giovanna Motta, *Sapienza Università di Roma*

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi

Basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer-review*).

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788868125608

DOI: 10.4458/5608

Redazione: Andrea Carteny (segreteria), Alberto Becherelli, Martina Bitunjac, Elena Dumitru, Fabio Libero Grassi, Giuseppe Motta, Maria Nogués Bruno, Daniel Pommier Vincelli, Alessandro Vagnini.

In copertina: *Sottotenente Scarpocchi Carlo in Palestina – fronte unico alleato. In divisa con cappello a larghe falde da esploratore con mostrine del Genio ma erano fanti. Su concessione dello SME – Ufficio Storico – Archivio fotografico, foto n. 1113, autorizzazione del 04/09/2015.*

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale,  
realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico.

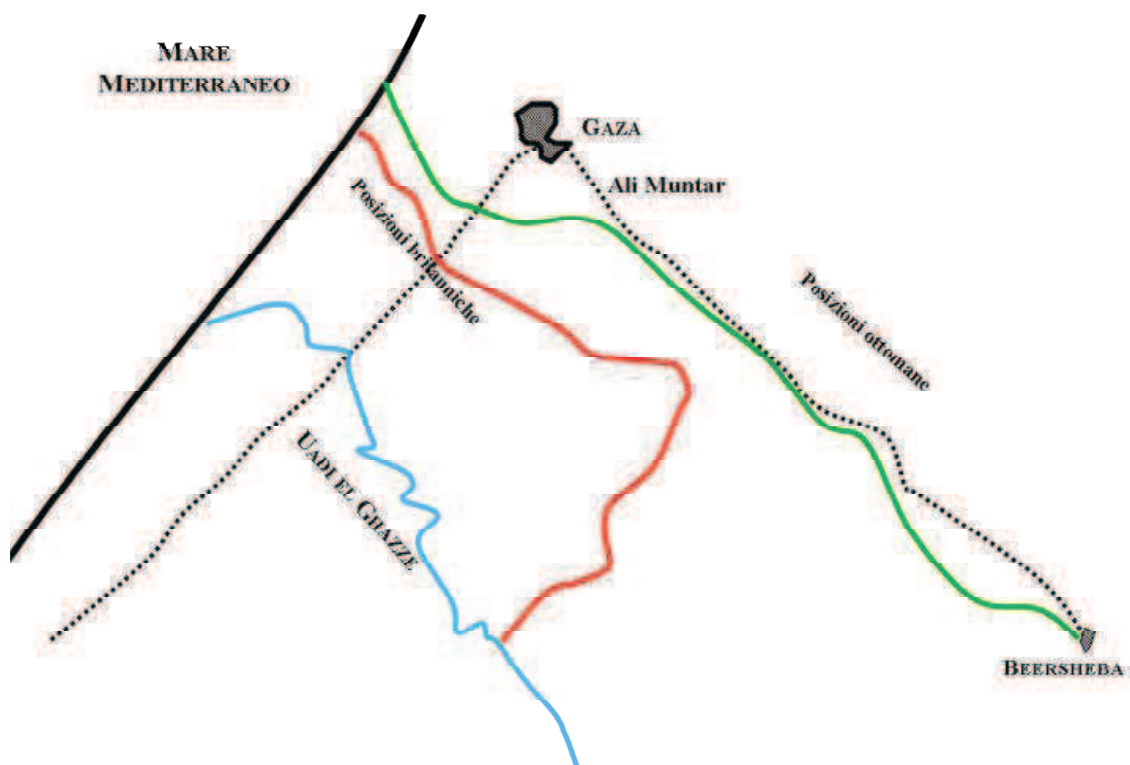
## Indice

Prefazione .....	11
Introduzione.	
Dal canale di Suez all'egemonia britannica .....	21
Lo scoppio del conflitto .....	31
L'attacco al Canale.....	41
Egitto e <i>Mediterranean Expeditionary Force</i> .....	55
La seconda offensiva .....	67
El Arish .....	83
L'avanzata nella Palestina meridionale.....	91
Gaza.....	97
L'arrivo del contingente italiano .....	111
L'offensiva su Beersheba e Gaza .....	143
Gerusalemme .....	157
L' <i>affaire</i> Picot .....	189

La Compagnia Cacciatori di Palestina.....	207
La ripresa delle operazioni militari.....	223
La seconda offensiva in Transgiordania .....	237
Megiddo e il terzo attacco .....	243
Damasco e Aleppo.....	265
Conclusioni. Lo scioglimento.....	289
Appendice n.1 .....	303
Appendice n.2 .....	309
Appendice n.3 .....	311
Nota archivistica.....	313
Bibliografia .....	317
Tavola delle abbreviazioni .....	325
Indice dei nomi .....	327



Evoluzione Seconda Battaglia di Gaza



Trinceramenti a seguito della Seconda Battaglia di Gaza



## L'arrivo del contingente italiano

Il 4 marzo 1917, l'ambasciatore italiano a Parigi, Salvago Raggi, telegrafava al ministro degli Esteri Sonnino di essere venuto a conoscenza dell'organizzazione di un'imminente spedizione anglo-francese in Palestina. Secondo gli informatori, si trattava di circa trentamila inglesi e diecimila francesi da sbarcare a Gaza o a Giaffa. L'operazione sarebbe stata decisa nel colloquio avvenuto a Calais fra Briand, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese e Lloyd George, primo ministro britannico<sup>93</sup>. La notizia giunta da Parigi spazzava la diplomazia italiana. Se confermata, sarebbe stata un grave smacco: Inghilterra e Francia si mobilitavano massicciamente per intervenire in Terra Santa e sostenere l'azione su Gaza tenendo all'oscuro l'alleato italiano.

Sonnino, ministro degli Esteri, informò immediatamente il generale Cadorna. Se le indiscrezioni di Salvago Raggi fossero state confermate, avrebbe chiesto spiegazioni ai governi alleati proponendo l'immane partecipazione italiana<sup>94</sup>. Cadorna rispondeva che non era possibile distrarre truppe dal fronte austro-ungarico ma proponeva tuttavia di attingere alle unità stanziato in Libia.

Il 10 marzo, Salvago Raggi incontrò Cambon, segretario generale del ministero degli Esteri francese. Nel colloquio, il diplomatico transalpino precisò che le notizie in possesso degli italiani fossero

---

<sup>93</sup> Salvago Raggi a Sonnino, telegramma del 4 marzo 1917 in DDI, Quinta serie 1914-1918, vol. VII, doc. 412.

<sup>94</sup> Sonnino a Cadorna, 6 marzo 1917 in DDI, Quinta serie 1914-1918, vol. VII, doc. 420.

false. Non si stava organizzando una grande spedizione per la conquista della Terra Santa, bensì Parigi si era attivata per l'invio di alcuni battaglioni senegalesi momentaneamente stanziati a Gibuti. Queste poche unità avrebbero coadiuvato le truppe britanniche già in Palestina con lo scopo di sabotare la ferrovia dell'Hegiaz. L'ambasciatore italiano colse qualche esitazione nelle parole di Cambon, il quale prometteva di dare ulteriori delucidazioni dopo essersi informato in maniera più accurata<sup>95</sup>. Due giorni dopo, giungevano altri chiarimenti. Briand ragguagliava Salvago Raggi della partenza di un piccolo contingente francese a mero scopo di rappresentanza. C'era già una contraddizione, Cambon aveva parlato di una forza attiva contro la linea ferroviaria dell'Hegiaz. Il presidente del consiglio francese proseguiva facendo riferimento a un battaglione, poi ad alcuni battaglioni, probabilmente anche bianchi o forse senegalesi. La situazione non era chiara era evidente che nell'abboccamento del 10 marzo Cambon avesse volontariamente fornito delle spiegazioni non del tutto esatte. Briand asseriva di non potere ignorare gli interessi francesi in quella terra, la tradizionale protezione dei luoghi santi e i numerosi religiosi transalpini. L'ambasciatore italiano ribatteva che anche Roma nutrisse le stesse aspirazioni e non avesse minor diritto di partecipare con l'invio di alcune unità. Briand non contraddiceva questa convizione e ammetteva, volente o nolente, di non avere nulla in contrario ma era tuttavia necessario sentire il parere di Londra.

Salvago Raggi, prima di congedarsi, faceva notare che la disponibilità francese mostrata in questo colloquio fosse in netta contraddizione col segreto serbato fino a quel momento. Il presidente transalpino si giustificava dicendo di essere venuto a sapere solo casualmente dell'intenzione inglese di non limitarsi all'avanzata in Sinai e di proseguire la campagna anche in Palestina. Senza alcuna malizia o

---

<sup>95</sup> «Promise di assumere informazioni maggiori ma credo che non mi farà sapere nulla finché non insisterò». Salvago Raggi a Sonnino, 10 marzo 1917, in DDI, Quinta serie 1914-1918, vol. VII, doc. 448.



discriminazione nei confronti dell'Italia, aveva chiesto e ottenuto il beneplacito di Londra per poter inviare un piccolo contingente<sup>96</sup>.

Su indicazione di Sonnino, il 14 marzo l'ambasciatore a Londra, Imperiali, presentò al segretario di Stato Balfour la proposta dell'invio corpo di spedizione «dato il futuro concordato di carattere internazionale della Palestina, la congerie d'interessi storici, economici e religiosi italiani e l'aver già consentito la cooperazione francese»<sup>97</sup>. Come si evince dalla documentazione d'archivio, la presenza dei soldati francesi in Egitto stimolava lo spirito di competizione italiano ostinato a contendere a Parigi le eventuali zone d'influenza. D'altronde, Casa Savoia vantava, oltre a quella di Armenia e di Cipro, la corona crociata di Gerusalemme ereditata alla fine del XIII secolo dopo la caduta della Città Santa<sup>98</sup>.

I diplomatici italiani erano visibilmente irritati dall'essere rimasti all'oscuro dell'intesa anglo-francese, volevano inserirsi a pieno titolo nella campagna di conquista della Terra Santa e prendere parte al futuro riassetto della regione. Le manovre di Londra e Parigi tuttavia non erano maturate in quelle settimane e non si limitavano soltanto a una ristretta cooperazione militare ma rientravano nell'accordo Sykes-Picot, conchiuso il 16 maggio dell'anno precedente. L'intesa segreta, siglata con il *placet* russo, divideva in rispettive aree d'influenza il territorio mediorientale nella possibilità, sempre più imminente, del crollo dell'Impero ottomano. L'Inghilterra otteneva il controllo, diretto e indiretto, dell'area comprendente l'Iraq meridionale e la Giordania, con accesso al mare attraverso il porto di Haifa. Alla Francia era riconosciuta la regione siro-libanese, l'Anatolia sud-orientale, l'Iraq settentrionale e alla Russia l'Armenia ottomana e Costantinopoli con

---

<sup>96</sup> Salvago Raggi a Sonnino, 12 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 461.

<sup>97</sup> Imperiali a Sonnino, 14 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 473.

<sup>98</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div- S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917 (dal 15/7 al 15/1917)*.

gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Il restante territorio palestinese sarebbe passato sotto controllo internazionale<sup>99</sup>.

---

<sup>99</sup> Nel dettaglio, l'accordo prevedeva: «Che Francia e Regno Unito sono pronti a riconoscere e proteggere uno Stato arabo indipendente o una confederazione di Stati arabi sotto la sovranità di un capo arabo. Che nell'area A la Francia e nell'area B la Gran Bretagna avranno la preminenza su diritti d'impresa e sui prestiti locali. Che nell'area A solo la Francia e nell'area B solo la Gran Bretagna potranno fornire consiglieri o funzionari stranieri in caso di richiesta da parte di uno Stato arabo o di una confederazione di Stati arabi; che nella zona blu alla Francia e nella zona rossa alla Gran Bretagna verrà permesso di istituire un controllo o un'amministrazione diretta od indiretta a loro piacimento e a seconda se ciò possa armonizzarsi con uno Stato arabo o una confederazione di Stati arabi; che nella zona marrone potrà essere istituita un'amministrazione internazionale la cui forma dovrà essere decisa dopo essersi consultati con la Russia ed in seguito con gli altri alleati ed i rappresentanti dello sceriffo della Mecca; che al Regno Unito verranno concessi i porti di Haifa e San Giovanni d'Acra e garantito lo sfruttamento delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate; per l'area B da parte sua il governo di Sua Maestà si impegna a non aprire negoziati per la cessione di Cipro a favore di potenze terze senza il previo consenso del governo francese; che Alessandretta sarà un porto aperto nei confronti dei commerci dell'impero britannico e che non ci saranno discriminazioni a proposito di tasse portuali o strutture nei confronti di navi o merci britanniche; che ci sarà libertà di transito per le merci britanniche attraverso Alessandretta e su ferrovia attraverso la zona blu o tra l'area B e l'area A; e che non ci sarà alcuna discriminazione diretta od indiretta contro le merci britanniche sulle ferrovie o contro le merci e le navi britanniche in qualunque porto delle aree suddette; che Haifa sarà un porto aperto nei confronti dei commerci della Francia, i suoi *dominion* e protettorati, e non ci saranno discriminazioni a proposito di tasse portuali o strutture nei confronti delle navi o delle merci francesi; che ci sarà libertà di transito per le merci francesi attraverso Haifa e su ferrovia attraverso la zona marrone qualora tali merci siano destinate o provengano dalla zona blu, dall'area A o dalla area B e non ci sarà alcuna discriminazione diretta od indiretta contro le merci francesi sulle ferrovie o contro le merci e le navi francesi in qualunque porto delle zone suddette; che nell'area A la ferrovia di Baghdad non verrà estesa verso sud oltre Mossul e nell'area B verso nord non oltre Samara fino al completamento della ferrovia che collega Baghdad ed Aleppo passando per la valle dell'Eufrate e successivamente previo accordo dei due governi; che il Regno Unito ha il diritto di costruire,

---

amministrare ed essere il solo proprietario di una ferrovia che colleghi Haifa con l'area B e che ha il diritto di trasportare truppe lungo questa linea in ogni momento. I due governi concordano sul fatto che lo scopo di questa ferrovia è di facilitare il collegamento ferroviario tra Baghdad e Haifa e concordano inoltre che, nel caso in cui problemi tecnici o le spese che si dovrebbero sostenere per realizzare questa linea di collegamento attraverso la sola zona marrone possano rendere impraticabile questo progetto, il governo francese dovrebbe essere pronto a considerare che la linea in questione potrebbe attraversare anche Polgon, Baniyas, Keis Marib, Salkhad e Otsda Mesmie prima di raggiungere l'area. Per un periodo di venti anni l'esistente tariffa doganale turca rimarrà in vigore nelle zone blu e rosse e anche nelle aree A e B e nessuna tariffa verrà aumentata né ci sarà una conversione da una tassa ad valorem a tariffe specifiche senza previo accordo tra le due potenze. Non ci saranno barriere doganali interne tra le suddette aree. Le tasse sulle merci destinati verso l'interno verranno riscosse al porto d'entrata e consegnate all'amministrazione dell'area di destinazione; il governo francese non parteciperà mai a negoziati per la cessione dei suoi diritti e non cederà tali diritti sulla zona blu a qualunque potenza terza, tranne lo Stato arabo o la confederazione di Stati arabi, senza il previo consenso del governo di Sua Maestà che, da parte sua, si impegna allo stesso modo nei confronti del governo francese a proposito della zona rossa; i governi britannico e francese, in qualità di protettori dello Stato arabo concordano che non acquisiranno e non consentiranno ad una potenza terza di acquisire possedimenti territoriali nella penisola arabica né consentiranno ad una potenza terza di installare una base navale sulla costa orientale o sulle isole del Mar Rosso. Ciò, tuttavia, non impedisce eventuali ritocchi della frontiera di Aden che si potrebbero rendere necessari come conseguenza dell'aggressione turca; i negoziati con gli arabi a proposito dei confini dello Stato arabo continueranno a seguire gli stessi canali di sempre da parte delle due potenze. Alcune misure per controllare l'importazione di armi all'interno dei territori arabi devono essere analizzate dai due governi». B. J. Barr, *A line in the sand. Britain, France and the struggle that shake the Middle East*, Simon & Schuster, London, 2011, p. 12.



Accordo Sykes-Picot

Intanto sbarcava a Porto Said il contingente francese costituito da due battaglioni metropolitani e uno marocchino con due sezioni mitragliatrici (quattro armi) e una batteria di cannoni<sup>100</sup>. Negrotto Cambiaso, regio agente diplomatico italiano al Cairo, informava tempestivamente che i tre battaglioni fossero in procinto di lasciare l'Egitto per raggiungere la prima linea a Gaza.

Con il pieno consenso di Vittorio Emanuele III, Sonnino e Morrone, ministro della Guerra, preventivavano un corpo di spedizione di circa

<sup>100</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div- S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917 (dal 15/7 al 15/1917)*.

cinque-seimila uomini ma il ministro degli Esteri ribadiva a Imperiali di non svelare agli inglesi l'effettiva consistenza<sup>101</sup>.

L'ambasciatore italiano sollecitò ripetutamente Balfour di dare un risposta alla proposta italiana<sup>102</sup>. Il 9 aprile 1917 dal *Foreign Office* giungeva l'agognato responso:

«With reference to Your Excellency memorandum [...] relative to the desire of the Italian Government to send a small detachment to co-operate with the French and British troops in Palestine and to show the Italian flag in the international zone, i have the honour to state that His Majesty's Government will welcome the presence of a such a detachment on the undestandig that the Italian contingent will be sent for representative purpose only and that its numbers will not exceed some three hundred men.

In accending to request of Your Excellency's Government His Majesty's Government deside that it should be understood tha no political mission will be attached to the Italian detachment, and that the presence of Italian troops in Palestine will not imply that Italian interests are concerned beyond the International zone itself»<sup>103</sup>.

---

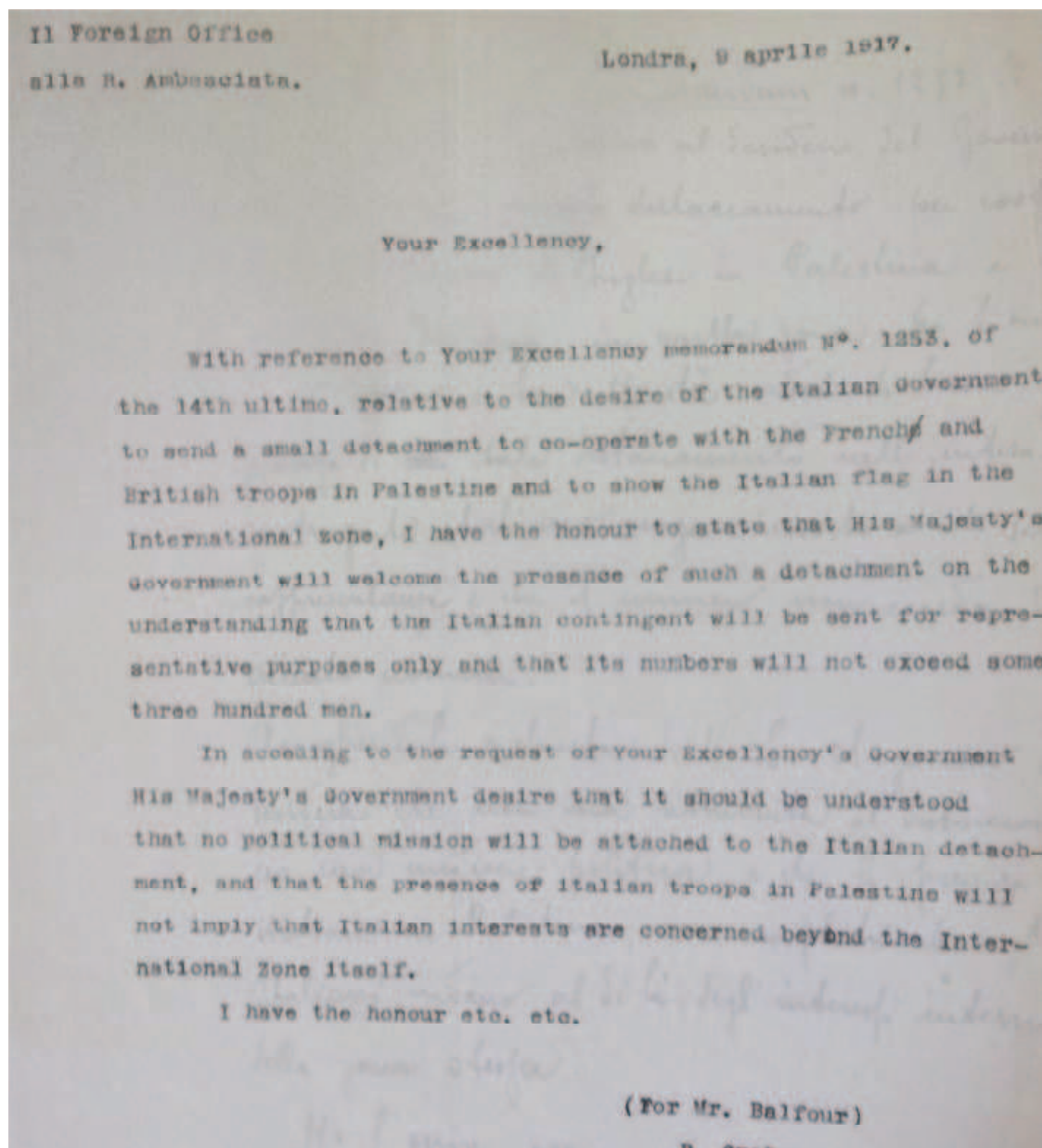
<sup>101</sup> *Ibidem*. Si veda anche Sonnino a Imperiali, 19 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 406.

<sup>102</sup> Imperiali a Sonnino, 27 marzo 1917, in DDI, Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 590.

<sup>103</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 15, *Origini e composizione di un distaccamento costituito per la Partecipazione dell'Italia nelle operazioni militari per la occupazione della Palestina (aprile 1917)*. Nei Documenti Diplomatici Italiani Quinta serie, 1914-1918, vol. VII, doc. 690, Imperiali scrive: «[...] Nella intesa che il contingente non sarà spedito soltanto per scopo di rappresentanza». In realtà quanto viene riportato è errato, infatti come si può anche leggere nel documento originale del telegramma inviato dal *Foreign Office* la risposta puntualizza: «[...] the Italian contingent will be sent for representative purpose only». Lo svolgimento della vicenda, tra l'altro, conferma questa versione "britannica" perché di fatto, tranne nella Terza battaglia di Gaza, il distaccamento italiano non partecipò ad altri combattimenti svolgendo compiti di guardia ai luoghi santi, scorta ai prigionieri e presidio degli snodi ferroviari. Non c'è motivo di credere a una interpolazione di Imperiali ma a uno sbaglio di trascrizione.



La risposta spiazzava i diplomatici italiani. Il distaccamento doveva essere meramente rappresentativo, di bandiera ed era precisato che non sarebbe stata aggregata un'eventuale missione politica. La competenza di Roma e delle sue truppe era limitata esclusivamente alla "zona internazionale" istituita nella zona tra Gaza, Gerusalemme e Giaffa. Londra non poteva rifiutare la proposta di intervento italiano ma allo stesso tempo doveva evitare l'inserimento di Roma nelle sfere d'influenza già definite con Parigi. Il *Foreign Office* apriva al contingente ma ne ridimensionava il contributo.



Morrone era stranito, scriveva a Imperiali chiedendo perché gli inglesi avessero specificato che il numero dei soldati non dovesse superare le trecento unità. Sospettava che l'ambasciatore avesse svelato le intenzioni del governo di inviare diverse migliaia uomini. Imperiali puntualizzava di aver seguito alla lettera le istruzioni del ministro degli Esteri e di non aver accennato alla quantità del corpo di spedizione. Si trattava soltanto di una precisazione britannica finalizzata a precisare fin da subito il ruolo marginale dell'azione italiana. La settimana successiva, Sonnino interpellò l'ambasciatore inglese a Roma, Rennel Rodd, chiedendo indicazioni su quali truppe fossero gradite. La risposta fu chiara: poiché il contingente doveva essere esiguo – la precisazione non era casuale – erano consigliate truppe bianche composte di uomini scelti e si consigliava inoltre di aggregare un certo numero di carabinieri da impiegare come polizia militare, servizio d'ordine pubblico e presidio zone strategiche<sup>104</sup>. L'ambasciatore iniziava a svelare le intenzioni di Londra sul contingente italiano e appariva chiaro fin da subito che non avrebbe avuto un ruolo attivo nelle operazioni belliche.

Il 24 aprile il ministero della Guerra diramava la circolare riservata in cui disponeva la costituzione del Distaccamento Italiano di Palestina, «come rappresentanza dell'esercito», costituito da trecento bersaglieri tratti dalla Libia e cento carabinieri provenienti dall'Italia<sup>105</sup>. Il comando generale dell'Arma dei Carabinieri Reali era invitato pertanto a disporre affinché si mobilitassero i cento militari richiesti e i tre ufficiali subalterni. In pochi giorni fu costituito il contingente dell'Arma composto, oltre dagli ufficiali, da tre marescialli, quattro brigadieri, sei vicebrigadieri, due appuntati, ottantacinque carabinieri, dei quali sessanta provenienti dalla legione allievi, ed era sotto l'egida del capitano Angelo Scalfi della legione di Bologna. Il Distaccamento italiano di Palestina sarebbe dipeso dal deposito del I reggimento

---

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> Nella bozza della circolare si legge «una rappresentanza della bandiera italiana» poi corretta nella versione definitiva con «rappresentanza dell'esercito italiano». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 15, *Origini e composizione di un distaccamento costituito per la Partecipazione dell'Italia nelle operazioni militari per la occupazione della Palestina (aprile 1917)*.

bersaglieri di Napoli mentre il comando generale era affidato al maggiore dei bersaglieri Francesco D'Agostino «già temporaneamente inabile alle fatiche di guerra» ma risultato idoneo a servizio attivo incondizionato a seguito della visita medica a cui era stato sottoposto il 24 aprile<sup>106</sup>.

Intanto il maggiore Caccia, addetto militare al Cairo, informava il governo italiano della disfatta inglese nella seconda battaglia di Gaza e delle imminenti sostituzioni in seno ai comandi militari britannici. Le informazioni in suo possesso confermavano le precedenti indiscrezioni di Negrotto Cambiaso, inglesi e francesi avevano raggiunto un accordo per un'azione comune su Gaza e il contingente transalpino era appena giunto al fronte in attesa di nuovi rinforzi promessi dal governo di Parigi<sup>107</sup>.

Sia Negrotto Cambiaso che Caccia trasmettevano queste informazioni con la massima urgenza per trarne norma nella costituzione del contingente italiano che, in caso affermativo, non aveva ragione di essere limitato a poche centinaia di uomini. Imperiali chiese spiegazioni al *Foreign Office* che precisava che il contingente francese fosse in realtà costituito di due battaglioni di tiratori algerini e di un plotone di spahis. Uno dei due battaglioni era su quattro compagnie, l'altro su tre ma volutamente non era fornito il numero effettivo delle unità. Era precisato tuttavia che il distaccamento transalpino non avrebbe partecipato agli scontri ma si sarebbe limitato alla difesa delle linee di comunicazione a Khan Yunis, suo quartier generale<sup>108</sup>.

Il governo italiano incassava *obtorto collo* le rassicurazioni inglesi e momentaneamente non forzava la mano per l'aumento del contingente

---

<sup>106</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 17, *Disposizioni varie riguardanti l'organizzazione, l'armamento, equipaggiamento del Distaccamento Italiano in Palestina e assegnazione e comandante* e fasc. 13 *Dipendenza amministrativa del Distaccamento Italiano in Palestina*.

<sup>107</sup> «È imminente arrivo altre truppe francesi». AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 16, *Telegrammi informativi provenienti da Londra, Parigi, Cairo circa concorso alle operazioni in Palestina e a quelle svoltesi presso Gaza*.

<sup>108</sup> *Ibidem* e Ivi, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.



che dunque rimaneva di quattrocentocinquantacinque unità: trecentocinquantadue bersaglieri, di cui sette ufficiali e centotre carabinieri di cui, come detto, tre ufficiali.

<b>Grado</b>	<b>Casato e Nome</b>	<b>Corpo di Provenienza</b>
Maggiore	D'Agostino Cav. Francesco	Uff. Pers. Roma
Capitano dei RR.CC.	Scalfi Cav. Angelo	Legione di Bologna
Capitano	Bernardi Tullio	2° regg. Bersaglieri
Tenente dei RR.CC.	Zorzoli Alessandro	Legione di Verona
Tenente medico	Bianchi dott. Vittorio	87° regg. Fanteria
Tenente aiutante maggiore	Chierico Pasquale	223° R. Fanteria
Tenente	Bellantoni Domenico	2° Regg. Bersaglieri
Tenente	Guindugli Aladino	7° regg. Bersaglieri
Tenente	Alonzo Salvatore	3° Regg. Bersaglieri
S. Tenente dei RR.CC.	D'Agostino Alfredo	Legione di Catanzaro

Nei mesi successivi, si sarebbero aggregati anche il sottotenente dei bersaglieri Alfredo Pizzoni, il tenente del genio Antonio Barluzzi, il tenente dei carabinieri Giuseppe Gaspari, i tenenti dei bersaglieri Giuseppe Minardi e Carlo Vittossich e il capitano di fanteria Felice Mercuri.

Secondo le previsioni iniziali, al distaccamento doveva essere aggregato un ridotto raggruppamento di cinque aerei monomotori SALM S.2, fornito dalla 118<sup>a</sup> squadriglia da ricognizione, che sarebbe dovuto giungere in Egitto all'inizio dell'estate. In realtà la squadriglia sarebbe stata costituita nel settembre del 1917, mobilitata il 10 ottobre ma trasferita la settimana successiva a Campofornio, sul confine italo-austriaco.

Il 26 aprile 1917 venivano siglati gli accordi di San Giovanni di Moriana, ratificati il 18 agosto e il 26 settembre successivi al fine di perfezionare quanto stabilito in maniera generica nel Patto di Londra del 26 aprile 1915. Per assicurare il governo di Roma, l'intesa prevedeva che l'Italia avrebbe ricevuto una parte dell'area sud-occidentale dell'Anatolia i cui confini si sarebbero decisi in seguito. Per quanto riguarda la Terra Santa, al proposito dell'Italia gli accordi recitavano in maniera sibillina: «Hereditary ecclesiastical prerogatives at Jerusalem and Bethlehem»<sup>109</sup>.

In base a quanto stabilito per l'invio del distaccamento militare, il governo inglese doveva provvedere a tutti i rifornimenti a eccezione di vestiario, armi, munizioni ed equipaggiamento di competenza del ministero della Guerra italiano. La compagnia bersaglieri fu fornita di tenuta di tela color kaki comprendente giubba, pantaloni, fasce, mollettieri, mantellina. Capi e accessori non avevano tuttavia la stessa tonalità di colore perché giubbe e pantaloni erano di panno kaki verdognolo, le mollettieri erano più chiare mentre le mantelline davano sul giallo. Tra gli altri complementi, elmetti coloniali con trofeo e piumetto, fez al posto del berretto da campagna, zaini e tasche da pane grigio-verde, borracce di legno, giberne, cinghie, bandoliere, borse per sciabole e baionetta, coperta da campo<sup>110</sup>. Per quanto riguarda i fucili, la compagnia fu armata del modello 70/87 non essendo disponibile il modello 1891<sup>111</sup>. Anche i militari dell'Arma, probabilmente per adeguarsi alle altre truppe, vestirono una divisa non ancora prevista dalla regolamentazione: giubba a cinque bottoni scoperti di metallo bianco, con due taschini e due tasche a toppa con pattine chiuse da bottoni metallici. Il taglio era uguale a quello

---

<sup>109</sup> E. Wavell, *The Palestine Campaigns* in E.W. Sheppard, *A Short History of the British Army*, Constable & Co., London, 1933, pp. 90-91.

<sup>110</sup> Per quanto riguarda le borracce, si fece esplicita richiesta di una fornitura in alluminio ma il magazzino non ne era fornito e non sarebbe stato possibile acquistarla in poco tempo su piazza. Il resto dell'equipaggiamento faceva parte del modello 907. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, DIV-SM. Relative al distaccamento in Palestina*.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

dell'uniforme grigio-verde usata sui fronti europei ma di panno kaki con alamari su fondo rosso, il colore dei reparti coloniali. Anche i pantaloni erano in panno kaki mentre i gambali erano marroni come la bandoliera, la cartucciera e il correggiolo del *revolver*. Il copricapo era insolito, cappello alla boera con cappietto, coccarda e fiamma metallica per i carabinieri, con fiamma ricamata in argento o in oro screziato per i sottufficiali, in oro per gli ufficiali. A differenza dei bersaglieri, il moschetto di cui furono dotati era il modello '91<sup>112</sup>.

D'intesa con il direttore della posta militare britannica, la corrispondenza indirizzata al distaccamento italiano sarebbe stata riunita in un sacco, concentrata a Roma, qui sottoposta a censura e inviata settimanalmente all'ufficio postale militare inglese in via Marsiglia, a Porto Said.

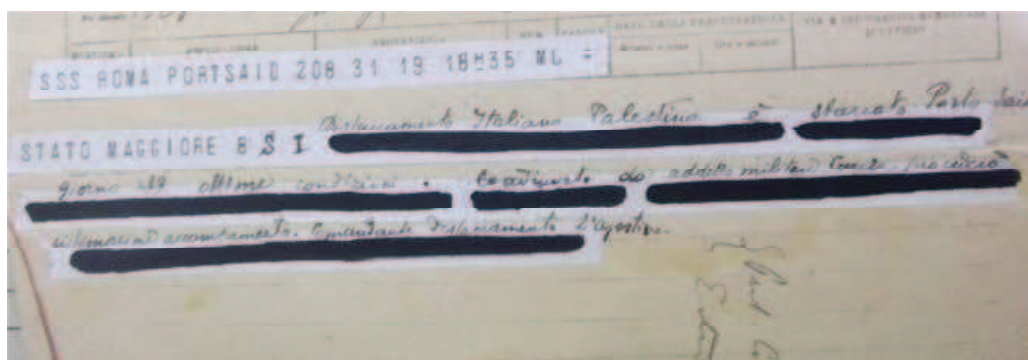
Il distaccamento fu fornito di ventottomila cartoline in franchigia quale assegno per tre mesi, calcolato in base a una media di quattro cartoline a settimana per ciascun militare<sup>113</sup>.

---

<sup>112</sup> L'uniforme kaki sarebbe stata disciplinata dalla circolare n. 127 G.M. dell'8 marzo 1923, *Uniforme per i militari coloniali in Italia*: «L'uniforme di prescrizione è quella color kaki (di panno o di tela) della stessa foggia prescritta per l'uniforme dell'esercito metropolitano, berretto kaki, calzatura di cuoio color naturale, fasce gambiere kaki».

<sup>113</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 19, *Norme riguardanti il servizio postale (franchigie e servizio pacchi postali) per il distaccamento in Palestina*. «Poiché il ministero della Guerra ha delegato a quest'intendenza generale l'emanazione dei provvedimenti esecutivi per l'attuazione del servizio in oggetto, si dispone quanto segue: a) La direzione Superiore della Posta Militare emanerà la disposizioni a tutti gli uffici civili del Regno affinché concentrino a Roma presso la Direzione stessa, tutta la corrispondenza diretta ai militari del distaccamento italiano di Palestina; b) La Direzione Superiore della Posta Militare emanerà la disposizione di cui al comma a) del precedente numero, per gli uffici di posta militare; c) Il comando del Deposito del 1° reggimento bersaglieri provvederà a consegnare subito alla Direzione Generale delle Poste (Ministero delle Poste) la corrispondenza che avesse giacente per il ripetuto distaccamento; ad inviare al distaccamento stesso una copia della presente circolare; d) Il comando del distaccamento italiano di Palestina prenderà accordi definitivi col direttore della posta militare inglese per l'esecuzione di quanto ha egli stesso proposto

Il 6 maggio 1917, il comando del distaccamento e la sezione mobilitata dei carabinieri reali s'imbarcarono a Napoli giungendo il 10 a Tripoli<sup>114</sup>. La sera del 13 maggio dal porto libico s'imbarcarono anche la compagnia bersaglieri e la salmeria (quarantasei quadrupedi). Due giorni dopo, il distaccamento al completo – undici ufficiali, quattrocentoquarantaquattro uomini di truppa, quarantasei quadrupedi – salpava da Tripoli effettuando il 17 maggio una breve sosta a Tobruk senza sbarcare. In ottime condizioni di salute e in ordine, sbarcò a Porto Said il 19 maggio<sup>115</sup>.



«Distaccamento Italiano Palestina è sbarcato Porto Said giorno 19 ottime condizioni.  
Coordinato da addetto militare Caccia procederò sistemazione accampamento.  
Comandante distaccamento D'Agostino»

All'accampamento, agli alloggi ufficiali e ai servizi vari a Porto Said, provvede il comando inglese che designò come ufficiale di collegamento il tenente Rodd, figlio dell'ambasciatore inglese a Roma, stimato dal comandante italiano e ritenuto intelligente, colto, fine

---

e informerò i militari dipendenti che comunichino alle loro famiglie l'indirizzo ufficiale innanzi indicato: "distaccamento italiano di Palestina"; e) il capo del Servizio Informazioni vorrà disporre per l'esecuzione della censura in Roma, procurando che la corrispondenza subisca il minore possibile ritardo. L'Intendente Generale dell'Esercito. Zaccone».

<sup>114</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, DIV-SM. Relative al distaccamento in Palestina*.

<sup>115</sup> Ivi, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

diplomatico ed entusiasta dell'Italia<sup>116</sup>. Come concordato, anche i viveri, l'acqua e l'assistenza sanitaria erano a carico dei britannici mentre la filiale egiziana del Banco di Roma mise a disposizione un magazzino in muratura per le munizioni e gli altri rifornimenti.

Il giorno successivo, il maggiore D'Agostino, accompagnato dall'addetto militare Caccia, fece le visite di dovere alle autorità locali, il consolato italiano, il comando della piazza, il comando navale inglese, il governatore egiziano, il capo della polizia, il comando navale e il comando del distaccamento francesi che ricambiarono la cortesia. Il 25 maggio visitò il generale Murray e il giorno seguente l'alto commissario dell'Egitto, Wingate.

Al proposito del console transalpino a Porto Said, Laffon, il comandante italiano avvertiva il governo che aveva avuto modo di conoscerlo a Rodi, dove era stato inviato in qualità di diplomatico fin dai tempi dell'occupazione italiana del Dodecaneso. Aveva svolto un'intensa opera a favore degli interessi del suo Paese in palese contrasto con quelli italiani. Abile propagandista, grande organizzatore, astuto, la sua presenza in Palestina sorprende D'Agostino ed era evidente che Parigi lo avesse mandato in quel teatro di guerra per agire diplomaticamente ed estendere l'influenza su Gerusalemme. Da informatori personali, il maggiore era venuto a conoscenza che il console francese stesse organizzando «con un certo dottor Currì» una banda di trecento siriani che sotto l'egida francese avrebbe sobillato la regione dominata dai turchi. Dopo qualche tempo le notizie furono più dettagliate: non si trattava di un'organizzazione clandestina, bensì della costituenda *Légion d'Orient* il cui deposito si trovava a Porto Said. Il reparto, indisciplinato e privo di coesione, era formato da profughi siriani provenienti anche dall'America che venivano concentrati a Bordeaux, inviati nel porto egiziano e da qui a Cipro, da dove avrebbero attaccato la Siria sotto l'egida di ufficiali francesi<sup>117</sup>. Le informazioni in possesso del maggiore italiano erano

---

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 12, *Distaccamento italiano di Palestina* e fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917. Informazioni varie: reclutamento siriani*.



incomplete. La *Légion* a cui si riferiva non era in procinto di essere creata bensì era stata istituita ufficialmente il 15 novembre 1916 ed era composta inizialmente di soli armeni: i profughi che si trovavano a Bombay e coloro che erano stati tratti in salvo dal vice ammiraglio Dartige du Fournet, sottratti al massacro ottomano tra il 12 e il 13 settembre 1915 e condotti a Porto Said. I volontari provenienti dal continente americano, in particolare dall'Argentina, erano cinquecento. L'*Intelligence Office* voleva inizialmente impiegare la legione in atti di sabotaggio, in particolare contro la ferrovia per Bagdad in modo da isolare Siria e Anatolia. A seguito dell'accordo Sykes-Picot, il generale francese Roques aveva comunicato al governo che la legione era intenzionata a partecipare alla liberazione del proprio paese al seguito delle truppe di Francia a cui doveva la propria salvezza. La proposta era stata accettata e il contingente – considerato comunque un corpo ausiliario – venne rimpinguato con volontari cristiani libanesi e siriani, non sempre in buoni rapporti con la componente armena<sup>118</sup>. I tre accampamenti ciprioti erano effettivamente la base della *Légion* che nella primavera del 1918 avrebbe combattuto valorosamente sul fronte palestinese agli ordini del colonnello francese de Piépape<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> Il tenente di vascello Giraud commentava: «L'ensemble du contingent de volontaires arméniens constitue une troupe d'une intelligence moyenne remarquable, trop intelligente peut-être pour être parfaitement disciplinée. La stricte discipline militaire ne cadre pas avec le caractère arménien. Cependant la plupart des chefs de demi sections et d'escouades que j'ai choisis ont acquis sur leurs camarades une très réelle autorité. [...] Leur résistance physique leur permet d'obtenir d'excellents résultats».

<sup>119</sup> In un comunicato ufficiale pubblicato il 20 settembre 1918 si legge: «L'Agence diplomatique de France en Egypte est fière de pouvoir rendre un hommage d'admiration aux Arméniens et aux Syriens qui viennent de donner, dans les rangs de l'armée française, la mesure de leur patriotisme et de leur valeur militaire ». Il 12 ottobre anche il generale Allenby si sarebbe complimentato con il *leader* armeno Boghos Nubar pascià :«Je suis fier d'avoir eu un contingent arménien sous mon commandement. Ils ont combattu très brillamment et ont pris une grande part à la victoire».

Archives de la Délégation nationale arménienne (A.D.N.A.), *Correspondance Arménie (mai-sept. 1917), note adressée à Mikaël Varandian, délégué de la F.R.A. en*

Tornando al distaccamento italiano, nell'attesa di ricevere la destinazione effettiva in Palestina, si cimentò in istruzioni ed esercitazioni. A differenza dei bersaglieri, i carabinieri furono subito impiegati come complemento delle truppe inglesi nel servizio di polizia nel quartiere arabo. Il reparto si distinse per la professionalità nello svolgimento della mansione assegnatagli e dopo qualche giorno venne impiegato in servizio indipendente anche nel resto della città. Alla fine di maggio, si verificarono gravi risse di carattere religioso e anche politico tra gruppi di militari francesi, algerini, marocchini, siriani e gli abitanti arabi e i militari italiani furono chiamati a intervenire per sedare queste tensioni comunque costantemente serpeggianti<sup>120</sup>.

Nei suoi rapporti chiaramente volti all'esaltazione del distaccamento, D'Agostino descrive i soldati di bella prestanza fisica, ben vestiti, ottimamente equipaggiati e aiutanti tanto da rendere evidente la differenza qualitativa con il contingente francese, le cui qualità venivano puntualmente minimizzate.

«Il distaccamento francese all'arrivo del nostro ha fraternizzato con esso poscia forse per la superiorità fisica e di uniforme nostra. [...] Appare fisicamente piuttosto scadente e non molto curato nell'uniforme»<sup>121</sup>.

Il contegno dei comandi locali, degli ufficiali inglesi e francesi e il vivo interessamento del tenente Rodd per il contingente italiano facevano sorgere in D'Agostino il pensiero che i britannici volessero controbilanciare o sminuire l'influenza transalpina sulla zona.

La colonia italiana di Porto Said, circa quattromila persone, fraternizzò immediatamente con i militari mettendo a disposizione le proprie abitazioni per ospitare gli ufficiali. Il distaccamento era tenuto a

---

*Europe, Paris, le 4 juillet 1917* cit. in A. Beylerian, *Les Grandes Puissances, l'Empire ottoman et les Arméniens dans les archives françaises (1914-1918)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1983.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

rispettare gli orari di libera uscita in vigore presso le truppe francesi e britanniche ossia dalle 15 alle 18. I soldati avrebbero voluto posticipare l'orario per passeggiare nelle ore serali ma molti di loro, soprattutto australiani e neozelandesi, gozzovigliavano nelle locande abusando di birra e liquori. Dopo le prime settimane, i militari italiani si distinsero per la «notata sobrietà» e ottennero, a differenza degli altri distaccamenti, il permesso di poter uscire liberamente tra le 17 e le 20<sup>122</sup>. Il comandante della piazza si complimentava per l'estrema correttezza del distaccamento. In occasione di una festa sportiva, i bersaglieri furono invitati a intervenire con la propria fanfara ricevendo in cambio dalla colonia italiana rinfreschi e delle stuoie di paglia.

Intanto D'Agostino riceveva i primi rapporti sulla disfatta britannica di Gaza e trasmetteva le sue lucide osservazioni. Lo scacco era grave ma era imminente una nuova offensiva che invece di investire frontalmente Gaza avrebbe manovrato sulla destra attaccando Beersheba. Si trattava di un'idea corretta dedotta dai lavori di costruzione di un nuovo tronco ferroviario verso quel centro. Era prossimo l'arrivo di due divisioni, una proveniente dall'Europa, l'altra dall'India ma queste informazioni non erano corrette, si trattava in realtà delle due brigate montate, 7<sup>A</sup> e 8<sup>A</sup> (Yeomanry) provenienti dalla Macedonia. In attesa del perfezionamento dei preparativi, le operazioni erano al momento pressoché sospese tranne qualche incursione della cavalleria sulle retrovie del nemico. Le truppe dell'Anzac erano definite dal comandante italiano poco disciplinate ma in compenso combattive e determinate.

All'inizio di giugno, al termine del ciclo di lezioni di tiro, giungeva notizia della destinazione assegnata al distaccamento, Rafah<sup>123</sup>. Il 4 giugno il generale Murray giunse dal Cairo a Porto Said appositamente per passare in rassegna i reparti italiani che per l'occasione furono disposti in linea di colonne e, inappuntabili, sfilarono di corsa con fanfara venendo pubblicamente elogiate dal

---

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 28, *Telegrammi informativi dell'Addetto Militare al Cairo (dal 10/05/1917 al 25/03/1918)*.



comandante inglese<sup>124</sup>. Murray notò favorevolmente l'equipaggiamento e s'interessò molto delle casse di cottura che – notava il comandante italiano – avevano destato la curiosità e l'apprezzamento di tutti i generali giunti in visita<sup>125</sup>.

In prossimità della partenza delle truppe, D'Agostino offrì il tè alle famiglie maggioranti della colonia italiana, all'ammiraglio, al console e ad alcuni generali francesi. Il giorno successivo il generale transalpino Bailloud, comandante delle truppe francesi in Egitto, ricambiò l'invito offrendo l'infuso in onore degli ufficiali italiani<sup>126</sup>.

L'11 giugno partirono per Rafah un ufficiale e un drappello di zappatori per impiantare il campo, il 13 alle 12.40 il distaccamento si preparava a partire dalla stazione per raggiungere il sito cui era stato assegnato. A Porto Said veniva lasciata, in un magazzino messo a disposizione da un agente del Banco di Roma, la riserva delle cartucce di ottocentosettantamila unità mentre venivano trasportate a Rafah la riserva del vestiario con le divise di panno e i materiali sanitari. Ogni soldato portava con sé due uniformi di tela, la mantellina o il pastrano e la coperta.

Prima della partenza del treno, un bersagliere, Cafasso, rifiutò di salire a bordo. Vista la presenza di un rimorchiatore della Regia Marina, D'Agostino lo consegnò al comandante con l'incarico di condurlo a Napoli, al deposito del 1° reggimento bersaglieri con l'accusa di reato contro la disciplina militare.

Risolto l'imprevisto, le autorità straniere salutarono il comandante. Il convoglio partì, si diresse verso sud e a El Kattara lasciò la ferrovia egiziana, attraversò il canale di Suez e prese la ferrovia militare giungendo a Rafah all'alba del 14. Scese dai vagoni, le truppe marciarono per due chilometri raggiungendo l'accampamento – posto

---

<sup>124</sup> Ivi, fasc. 14, *Sintesi di informazioni del Ministero della Guerra, Div. S.M. relative al distaccamento in Palestina riferentisi al giugno 1917*.

<sup>125</sup> Ivi, fasc. 21, *Varie relazioni e informazioni periodiche sul distaccamento in Palestina riguardanti la situazione politico-militare*.

<sup>126</sup> Nel rapporto D'Agostino parla del generale «Bailloud, ispettore delle truppe francesi all'estero» ma il riferimento è errato.

su un'ondulazione del terreno – costituito da tende inglesi con capienza di dieci persone ciascuna<sup>127</sup>.

Nel suo rapporto, scritto di pugno dopo l'arrivo, D'Agostino commenta mesto:

«Raffa antico posto di confine è una località del tutto desertica. Sul bordo interno delle dune di sabbie mobili che corrono lungo il mare, a circa un'ora di marcia sulla costa, il terreno è lievemente ondulato, elevato in quella sul mare da 50 a 100 metri. Il fondo è sabbioso con qualche sterpo che forse in estate sparirà. Nessuna traccia d'acqua, solo qualche pozzo di acqua imbevibile per gli uomini fra le dune sono visibili [sic]. Il clima è caldissimo e soffocante nel mattino, si tempera un po' col vento nel pomeriggio a volte è relativamente fresco nella notte nel complesso è un clima eccessivo, specie per la stagione e per l'assoluta mancanza di ombra»<sup>128</sup>.

Oltre il distaccamento italiano, si trovavano in quella località il comando di difesa, tenuto dal generale comandante la 49<sup>a</sup> brigata di fanteria indiana di circa un migliaio di uomini, un parco aeroplani, due stazioni antiaeree, un parco genio, una riserva di munizioni, una brigata di cavalleria indiana, un battaglione del 101° granatieri indiani, altri reparti inglesi e lungo la costa c'erano alcuni accampamenti di truppa a riposo.

---

<sup>127</sup> La compagnia bersaglieri, troppo numerosa, fu divisa in due piccole compagnie. AUSSME, E-3 *Corpi di spedizione e di occupazione*, b. 151, fasc. 12, *Distaccamento italiano di Palestina*. Si veda anche Ivi, fasc. 13, *Competenza giudiziaria circa i reati commessi da militari appartenenti al Distaccamento italiano in Palestina*.

<sup>128</sup> *Ibidem*.